Downloaded from: justpaste.it/88lov

il profeta canaglia.

https://justpaste.it/88lov/pdf

IL PROFETA CANAGLIA

si masturba di idee?

Note comiche raccolte durante una cena di settembre da Ciccio Bomba, Calabrigo Giovanni,

con Lindo, Olivo e il cane Candido. E' presente anche Calabrigo Giovanni.

commedia soft omaggio di un vecchissimo periodo new age con vecchi amici e compagni di bevute e bagordi; ciao a :

Commedia in onore di:

Calabrigo Giovanni-

Guido dalla Porta.

Maurizio Marangoni,

Italo Busatto,
Rino Santin,
Fritz e altri che ci verranno in mente ...

Vecchissimi amici di gran mangiate, bagordi,
dispetti, baruffe e porcherie a tavola di Ciccio

Capitoli:

CICCIO racconta del falso sciamano fallito.
Ciccio bomba riflette
Ciccio seduto all'ombra
Olivo e la vita da servi
E Guido arrivò tardi
Battista ha perduto la sua ombra … i profeti si masturbano anche di idee?
Olivo e il buco del culo della gallina …
Mercoledì di mezza estate. Confidenze da Ciccio …
La grigliata.
Battista, Anima di un traditore e spia? Quando la maschera cade …
Fumo di ieri …

https://justpaste.it/88lov/pdf

CICCIO racconta del falso sciamano fallito.

1991, il terrore dei profeti di fine millennio mi spinge a una scampagnata in una piccola fattoria per saggiare la durezza del terreno secco e Argilloso.

Perché mai raccogliere gli sfoghi di un ubriacone hippie come Ciccio? So che gli piace spettegolare di chiacchiere e verità che si inventa da solo ridendo del mondo. Ciccio vive felice tra i sassi del greto del fiume Piave, appena a nord del famoso Montello. Ciccio si inventa situazioni che nulla hanno a che fare con la realtà. Si inventa anche i nomi che non corrispondono a nessuna persona reale.

Ma davvero i profeti si masturbano anche di idee?

Ciccio si vanta di essere quello che ha diritto di sognare ciò che gli pare. Queste sono fantasie e storie senza alcuna realtà. Però sono un esempio di immagini mentali psicologiche della mentalità arcaica della gente veneta. Ciccio non lo sa, ma come antropologo farebbe una bella figura. Meglio non farglielo sapere, gli confonderebbe solo i pensieri e lo renderebbe infelice. Ho frequentato Ciccio nei primi anni novanta e ci sono andato a mangiare assieme ad altri commensali che amavano la sua cucina e la sua birra. Per alcuni di essi Ciccio cucinava a richiesta anche piatti vegetariani davvero speciali e preparava per loro infusi di menta marocchina o vino di sambuco. Quante chiacchiere senza fine fatte con loro, di cui non ricordo granché. Però ognuno tornava a casa con la pancia piena e finalmente soddisfatto di essere vivo. Chi beveva vino era anche felice.

I DUE PROFETI SCIAMANI PAGLIACCI

Obbligatorio un saluto ai compagni di festini di quel periodo. Insieme abbiamo condiviso salsicce e vino rosso e prosecco e anche per taluni la compagnia di compagne felici di una tale vita. Li saluto prima che diventino fumo, ciao a:

Italo Busatto, Guido dalla Porta,
Giovanni Calabrigo, Maurizio Marangoni,
Rino Santin, Elisabetta, Fritz ...

https://venetoservo.blogspot.com/2008/05/segusino.html

Ciccio Bomba riflette …

Nel Veneto profondo.

Siamo i figli del miracolo, del dopoguerra che con entusiasmo e senza burocrazia i papà e le mamme di allora fecero con la scommessa di crescerli per un il loro sogno di futuro.
Erano parte della loro speranza, di riscatto da secoli di ignoranza e sfruttamento. Così fecero studiare i loro figli nelle vecchie scuole dei vecchi padroni. Ma servì a poco più che tentare un sogno. La falsa cultura subita e le abitudini ingannevoli e si tramandano come debolezze.
Forse non per tutti, ma per molti; ciascuno tenta di vivere ciò che trova.
Negli anni 60' i movimenti giovanili d'America giunsero da noi come un vento viziato da antiche impotenze. Pochi riuscirono a liberarsi, e mai in modo semplice. Forse solo nella musica dei cantautori rimane qualcosa. Ma oggi viviamo più liberi dopo che il movimento hippie è diventato normalità.

Ciccio Bomba da vero hippie invecchiato racconta coraggioso la sua storia. Sono ricordi fumosi, intimi e un po'sognati.
Ma i personaggi, i nomi e i luoghi sono inventati e non si riferiscono che alle sue fumose immaginazioni personali.
Non è realtà.
Tra qualche anno saranno solo fumo …
Vostro Ciccio, con affetto.

Ciccio Seduto all'ombra …

Ciccio si sentiva svogliato ma anche soddisfatto.
Fissava appena il cielo oltre i grandi alberi di talpon e acacie che nascondevano la polvere alzata dal cantiere che setacciava la ghiaia del greto del Piave. A pochi chilometri la collinetta del Montello già si asciugava al sole del pomeriggio. Pensò alle sue due file di casette delle api su al bosco sopra Zian e decise che forse era ora di andare a dare un'occhiata a quelle arnie. Oppure forse era ancora presto?
Rientrò svogliato in casa per farsi il caffè del primo pomeriggio. La stanza era la sola abitabile in ciò che rimaneva di quel fabbricato. Però era una gran stanza in cui ci stava tutto. Il tetto era stato ben riparato e copriva finalmente quelle vecchie mura. Ciccio chiuse la finestra rivolta a sud per ripararsi dal frastuono della cava. Le macine delle pietre avrebbero lavorato come ogni pomeriggio per almeno tre ore.
Aveva scovato quei ruderi abbandonati così vicini ai sassi del greto del fiume. Le voci della gente indicavano che gli ultimi proprietari erano emigrati decenni prima e non figuravano ne parenti o eredi. Così decise che avrebbe curato lui quel posto. Ora era padrone di quei muri e anche di un po' di terra sassosa del greto. Un contadino del posto gli trainò davanti ai muri

una vecchia roulotte abbandonata. Così Ciccio mise radici e si sentì finalmente libero da ogni vecchio impaccio.
Sapeva di non essere più giovane, ma tutti i suoi sogni di hippie gli davano ancora forza ed entusiasmo. Ma in provincia era come essere solo e in silenzio.
Erano ormai lontane le stagioni di una estate californiana durata un soffio, e che nessuno qui ha vissuto.
Eppure lui sapeva che quei viaggi in moto li aveva fatti come a prendere il volo oltre il confine di una realtà fatta di niente.
Sempre senza soldi; eppure qualcuno sempre lo cercava per un lavoro breve e poco fastidioso.
E le ragazze che lo guardavano appena con sguardo sognante, parevano cercare il chiaro dei suoi occhi da bambino.
Un bambino ormai cresciuto che ora aveva trovato un'isola tra le pietre del Piave e curava le api.
Ciccio era svogliato per natura. Ma attentissimo a ogni parola che tu gli rivolgevi; ti ascoltava davvero, ti prendeva sul serio. Insomma troppo ingenuo per mentire, ma anche esperto per difendersi dalle follie del mondo. Così decise di lasciare la confusione , ma anche di osservarla passare oltre, come faceva l'impetuosa acqua del Piave.

Ma quello era un pomeriggio di luna piena traditrice che muoveva pensieri antichi: con forza gli tornò in mente un fastidio di tanti anni prima. La conoscenza di uno scocciatore finto ingenuo: un ragazzone che il fratello di Olivo gli portò in casa ad un inizio d'autunno.

Già trenta anni prima ...
Guido di Mercato vecchio, il dentista che lavorava all'ospedale, ogni tanto veniva a prendersi un vasetto di miele come compenso per avergli prestato il un posto ombroso in collina dove sistemare le api. Silenzioso e circospetto arrivava sempre in silenzio con l'aria tesa e controllata di chi ha studiato troppo, ma anche subìto la miseria e la rabbia antica della sua famiglia di mezzadri.
Guido entrava cauto in cortile con la sua vecchia Lancia beta coupé a gas. Come fanno i preti, lui si annunciava appena fuori dalla porta aperta con aria affabile:
- Padroni, c'è nessuno in casa?
Non aspettava risposta ed entrava con un sorriso largo e sicuro di ottenere interesse. Con lui entrò in casa anche un ragazzone alto e atletico che teneva timoroso le mani in tasca e guardava ogni cosa con occhi sbarrati e indecisi su cosa dire. Ma erano occhi che avevano nel frattempo già giudicato ogni cosa di quel luogo.
Guido lo presentò:
- Ecco l'avvocato Battista di Zian: abbiamo studiato assieme a Padova. ..

Anche Battista sorrise, ma lo fece sforzato e poco convinto: osservava e traeva conclusioni tutte sue che nascondeva con cura. Quei due pretendevano rubare il suo tempo, e non poteva che accettarli.

Ma erano passati davvero trenta anni da allora?

Ciccio scacciò l'immagine e il fastidio di quel ricordo e decise di affrontare la giornata bevendosi una birra e salì sul furgone deciso a dare una occhiata alle arnie su al borgo di Mercato vecchio.
Tornò a casa verso sera con due secchi pieni di buon miele. Candido, il suo cane lo sentì arrivare e lo accolse con un abbaiare festoso; ma non si mosse al di fuori dal cortile. Ciccio lo accarezzò per rispetto poi portò dentro il miele nella rimessa ed entrò in casa. Lo stanzone riempiva tutto il piano terreno e comprendeva anche la cucina. Un gran tavolo occupava il lato nord, un po' all'ombra. Dietro in uno sgabuzzino c'era la cantina con due grandi frigoriferi. In un angolo un gran divano che era anche un letto.

Era il solstizio di giugno e da fuori il chiaro della sera filtrava dalle finestre e Ciccio accese solo una luce discreta accanto al fornello a gas. Si guardò attorno contento di sé.
Aveva costruito quel posto e selezionato una compagnia che si riuniva attorno a quel tavolo per passare qualche serata o pomeriggio. Alcuni portavano loro il cibo, altri se lo facevano preparare da lui. Altri semplicemente venivano per giocare a carte. Tutto in amicizia, con anche qualche birra fresca appena tolta dal frigo.
E quando capitava,qualcuno portava un vassoio di salsicce e costine da cuocere assieme sul grill appena fuori la porta.
Tutta questa disponibilità lo aiutava ad andare avanti anche quando il miele da vendere era finito.
Stanotte la luna di giugno era davvero insolente.
Così decise che avrebbe dormito fuori accanto agli alberi in compagnia di Candido.
Mise la branda accanto agli alberi con vicino una sedia dove appoggiare un tovagliolo, un cartoccio e una bottiglia. Poi sistemò a terra un vecchio pezzo di moquette per Candido. Il cane scodinzolò grato e ne prese possesso. I sassi del Piave ancora conservavano il calore secco della giornata, ma già la brezza della notte muoveva l'aria. Si mangiò un panino con la mortadella e lo bagnò con birra quasi fredda. Poi si permise un sigarillo per salutare la giornata che svaniva. E lasciava che quel posto gli parlasse di chi lo aveva vissuto prima di lui. Ma non percepì altro che silenzio. Quei sassi non si interessavano che dei loro pensieri dal tempo dilatato. Per gli uomini era solo silenzio. Allora lasciò libere sue antiche immagini vissute. Gli raccontassero pure di quei fumi …

Ciccio si ritrovò ad un attimo di secoli prima .

Quella tiepida sera d'autunno a Bruxelles. Era il 1988...?

Passeggiavo rilassato ma curioso con Battista che una settimana prima era venuto a casa mia con un invito:
- Ciccio vieni a farmi compagnia? Ho promesso ad un mio parente che vive a Metz di fargli visita. Ci accoglie volentieri per qualche giorno!
Ci cascai purtroppo! Mii tornò l'entusiasmo di una nuova avventura e senza riflettere troppo. Già, Battista era stato pensionato giovane, e cercava appigli per dare senso al suo tempo. Non lo conosceva abbastanza, ma si lasciò convincere.
Battista mi condusse davanti a delle vetrine poco illuminate. La più vicina mostrava l'interno di un salottino con luce azzurra, e una ragazza seduta pareva intenta a fare qualcosa, ma ci fissava entrambi con attenzione. Battista mi lasciò da solo la fuori ed entrò per una porta accanto. Poi uscì e rivelò:
- E' una puttana, Che bella! Qui si possono comprare così. Se ne hai voglia anche tu ... lei mi ha detto che ti presenta una sua amica.
- Ma no Battista. Non ci penso proprio. Ma posso aspettarti qua … risposi.
- Però Ciccio non ho soldi in tasca ora, potrei prelevarli domani. Puoi prestarmeli tu solo per stasera?
Così gli prestai quello che gli serviva. Davvero lui aveva così bisogno di quello sfogo per il suo uccello? E non era in grado di farne a meno? E aspettai un po' distante che uscisse. Poi si presentò con un'aria di chi ha passato un semplice quarto d'ora senza dargli grande importanza. Però mi raccontò con tutti i particolari quella esperienza.
Lo raccontava a sé stesso con distacco e senza emozioni. Come discutere di cose banali da analizzare prima che svanissero dalla memoria.
- Sai che aveva per te una sua bella amica? Sai che mi ha bloccato l'uccello? Non voleva che entrassi fino in fondo, così mi teneva. Ma poi mi ha aiutato, era brava. Domani ti restituisco i soldi. E si mise a camminare di fretta, come a scappare da quel momento di vita.
Allora mi tornò in mente della Tonella, l'amica che Battista doveva incontrare all'ufficio reclami di Caselle d'Solo.
Quel pomeriggio di qualche mese prima pretese di portarmi con sé e io ci cascai ancora una volta. Quando arrivammo in comune salimmo a quell'ufficio e notai subito la bella figliola che gli faceva gli occhi dolci. Battista la fissava incantato. Così da galantuomo dissi: - Ragazzi, io scendo giù un attimo. Vi aspetto di sotto. E li lasciai soli. Però rimasi per un attimo fuori dalla porta. Ci fu un gran strepito di sedie mosse e altro. Quando lui scese mi sgridò: - Perché mi hai lasciato solo? Ho dovuto accontentarla! Pareva scocciato, ma anche sollevato.

Però Battista aggiunse l'insulto finale:
- Le donne? Solo quattro peli che sanno di piscio …

Ci rimasi male. Fu come se lui si fosse spogliato nudo e rivelando quanto schifo si portava dentro. Mi chiesi chi mai gli aveva stampato dentro tanta amarezza.

Quando tornammo da Metz mi ero davvero scocciato di lui. E da allora lo ho evitato con cura. Ma Battista era come un tafano sempre in cerca di miele.
Così tre anni dopo nel 1991 tornò incollato a Guido come a cercare un sostegno.
Entrambi vivevano di un'ansia salvifica come a temere una colpa antica. Dovevano salvare sé stessi dall'ansia e dalle colpe trasmesse dai loro vecchi. Servi di signori e di preti che sapevano le cose della vita. Non solo, vivevano come derubati della loro umanità.
Sempre pronti a offrire una certezza che rimaneva sempre la stessa: affidati al tuo creatore, accetta la sua legge e vergognati di essere vivo.
Ma se puoi ruba, inganna, godi e fai le cose sporche. Ma falle di nascosto, e poi …
Quello non fu un gran giorno, mi diedero la peggiore impressione, anche se mi sorridevano.

Battista mi fissava e mi riprese come fa un prete coi bambini:

- Ciccio! Ma ti stai bloccando le energie, è pericoloso, lo sai? Hai le gambe incrociate, è come un blocco pericoloso per la tua anima ... e la tua mente!
Mi sono sentito a disagio e mi accorgo che ho le gambe accavallate. Distendo le gambe per un attimo e mi sento sgomento. Ma chi è questo stronzo? Noto che Guido è imbarazzato e cerca di distogliere lo sguardo.

Ma faccio finta di nulla, mi alzo e vado a prendere un vasetto di miele per Guido. Offro loro dell'acqua frizzante e limone.
Forse volevano di più, forse un caffè corretto grappa?
Battista ricominciò la predica chinato e teso in avanti sulla sedia.
Guido annuiva con occhi spiritati. Facevano paura, come la faceva un inquisitore. Emanavano terrore e pretendevano di farmi sorgere almeno un dubbio sulla mia vita.
- Lo sai che sta per crollare tutta l'economia e si fermerà tutto? Stiamo per essere invasi dai russi e il livello del mare sommergerà tutto? Non pagheranno più le pensioni! Ci sarà il caos e bande di barbari distruggeranno tutto! Devi unirti a noi che costruiremo un nostro gruppo di amore e difesa in nome del Signore. Saremo finalmente liberi ...
Guido aveva al solito l'aria affamata e si guardava in giro se magari potesse lodare la forma incantevole di un panino al formaggio. Oppure avevo disponibile del salame da affettare da fargli assaggiare?
Guido si riempiva la pancia solo a casa degli altri. Si riempiva fino a scoppiare tanto da stare male. Ma si sentiva appagato e felice di non aver speso una lira. Viveva la sua avarizia come una difesa dal mondo, come una furbizia di cui vantarsi da sempre.
Così gli aveva insegnato suo padre. Così era la sua razza.

Battista aggiunse la sua ultima certezza:
- Sai che ogni volta che si fa sesso si brucia una parte di neuroni del cervello?
Ma a quel punto non li ascoltavo più. Anche se Guido continuava a raccontare che il grande diluvio di sicuro non avrebbe distrutto casa sua così alta a Mercato vecchio.
Mi venne una grande rabbia per quelle cornacchie cariche di paura e sensi di colpa; così pronte a scaricarli sugli altri.
Ormai parlavano da soli, come a vivere i loro sogni di impotenza.
Poi finalmente Guido si vergognò della figuraccia che stava facendo e cercò di cambiare discorso. Ma l'aria era così avvelenata che mi alzai e cercai una scusa per guardare fuori. Li lasciai soli in cucina ed uscii.
Mi ero già avviato verso la rimessa, quando li vidi uscire smarriti e andarsene in silenzio. Guido si teneva stretto il barattolo di miele. Battista pareva cercasse vendetta. Mi accorsi che ancora mi lasciavo catturare da fantasie andate a male …
Come me anche loro erano i figli de dopoguerra, speranze di rivincita dei loro genitori vissuti da sempre nell'ignoranza e impotenti di una antica soggezione al prete a al signore loro padrone. Figli di contadini non avevano ricevuto che ruvide attenzioni e sensi di colpa ereditati come pesi da sempre.
Non li vidi più per un bel pezzo.
Ma ho dalla mia parte Olivo e Lindo che mi raccontano tutte le novità.

Ma poi mi tornò in mente la vicenda di Gianeto, che a causa dei loro intrighi si era così spaventato che per non trovarsi indifeso alla prossima catastrofe si era persino lasciato convincere da Battista di disfarsi della sua amata moto che lo stesso Battista gli aveva venduto anni prima.
Gianeto era di carattere semplice e ingenuo. Una preda ottima per Guido e Battista. Quella volta dovetti intervenire io per aiutarlo a riprendere la calma e la ragione. Ora era lui ad odiare di cuore non solo quei due disgraziati, ma Dio in persona.

Ma Candido è un cane sensibile e mi fissa e capisce che sto per perdermi in vecchie croste senza importanza. Candido mi avvisa silenzioso: - Lascia perdere quelle vecchie schifezze!
Il mio cane mi ama e mi toglie da quei fumi andati a male abbaiando furioso ai sassi del greto. Ormai è buio, così mi tiro sopra una coperta perché l'aria del Piave è umida e fa brutti scherzi.
Così apro la porta ai sogni e torno a viaggiare appena fuori San Diego, con la compagnia ancora viva di petali colorati che mi aiutano a prendere sonno.
Davvero ho dormito bene anche se mi sveglio un po' indolenzito dall'umido della notte.
Ma sono appena le quattro di mattina.

Faccio pipi appena a due passi tra i sassi e poi bevo la limonata rimasta. Torno scocciato alla branda mentre Candido fa finta di dormire. Poi mi viene un pensiero cattivo, ma che mi fece riprendere sonno subito:

- Che Battista si fa tante seghe? Di certo era il suo cazzo a prendersi la rivincita su tanti sensi di colpa sulle femmine. Battista se lo menava con disperazione, non ne poteva fare a meno per calmare il suo maschio segreto. E nel frattempo si ripeteva:
- Quattro peli che sanno di piscio …!

A meno che una donna lo insidiasse di nascosto, in un angolo.
Battista piaceva alle femmine, specialmente quelle sposate. E cedeva facilmente, per poi soffrire solitario la propria colpa senza nome.
Per quanto riguarda Guido, quale il rapporto col proprio uccello?
C'era il problema che lui accettava solo regali gratis.
Mai avrebbe pagato per una cosa così indegna. E mai avrebbe dichiarato il proprio amore, interesse o voglia o desiderio a una femmina? Forse era meglio sognare al sicuro uno sfogo solitario? Ma con prudenza e cautela. Con misura. Mai troppo.
Eventualmente senza spiacevoli sensi di colpa? In fondo poi magari stava in pace e soddisfatto per un bel po'?
Forse era il caso domandare con discrezione a Olivo?
Forse in campagna c'era l'occasione di menarselo veloce di nascosto dietro i cespugli?
Tutti e due gli amici, Battista e Guido non amavano i bambini, era come se l'attenzione e la tenerezza fossero state loro negate da sempre. Poche e rare carezze dalla mamma? E mai nessun abbraccio dal padre.? Per loro due la vita era una condanna …
Parevano invidiosi della felicità di chi avevano vicino, e tentavano con la loro ironia di cancellare ogni gioia che incontravano.
E sorridevano con una smorfia amara deridendoti in silenzio appena tu non li guardavi.

Olivo era saggio e non raccontava troppo. Ma lasciava intendere qualcosa; sempre con un sorriso compiaciuto. Lui aveva ereditato da sua madre l'indifferenza a quella paura e rabbia antica che consumava suo fratello Guido.
Olivo aveva ereditato un'anima forte e saggia. Era ben più furbo del fratello e sapeva che si sarebbe fatto mantenere a vita e lo avrebbe usato come la sua garanzia a vivere di rendita.
E avrebbe raccontato soddisfatto ogni cosa a Ciccio bevendoci sopra una birra fresca.

Ma intanto io mi sono già perso nel sonno.
Candido il mio cane mi sorride appena.

Olivo e la Vita da servi …

Già, erano riusciti a trascinare la vacca morta fino ad appena pochi metri oltre il cortile.
Ma il corpo dell'animale pesava troppo e Olivo aveva chiamato Rosario ben attrezzato col suo trattore speciale dotato di pala da scavo. Rosario capì che non poteva tirarsi indietro e chiamò anche suo figlio Gemo per avere due braccia in più.
Così Rosario scavò appena accanto al primo filare di vite merlot. Erano viti trascurate da anni e parevano stanche e malate di noia e disinteresse dopo la morte del padre dei fratelli. Ma Olivo continuava a vendemmiare e produrre un vino amaro e denso che beveva solo lui.
Tentavano di fare in fretta a nascondere la carcassa prima che qualcuno dei vicini facesse la spia: non si potevano seppellire le vacche morte così vicino casa. Poi tutti assieme al lavoro, compreso Olivo che tutto accaldato si guardava attorno preoccupato di fare presto.
Legarono le zampe della mucca con un cavo d'acciaio e la trascinarono nella fossa.
Sistemarono il corpo alla meglio con il cucchiaio dello scavatore e vi spinsero la terra dentro per poi livellare alla meglio per nascondere ogni cosa. Sudati, tesi per la fretta accettarono di entrare in casa di Olivo. Sua madre sorrideva a tutti e fu felice di fare il caffè e Olivo prese dalla credenza un bottiglione di grappa. Parlarono della vacca, e cercavano di capire meglio come era andata. Olivo non chiariva bene l'evento, pareva vergognarsi di aver lasciato morire la sua ultima e unica vacca incinta. Rosario non insistette troppo; capiva l'imbarazzo di quel contadino fallito.
Olivo era buono, sorrideva anche lui come sua madre, come se solo lui conoscesse la vita. Sorrideva a tutti come per dire: - Ma non vedi che ho ragione io? Tu nemmeno sai quale è la verità? Non lo capisci? E pareva che li trattasse tutti da ebeti.
Ma naturalmente mascherava i veri pensieri con un inteso sguardo da bambino che non dice bugie.. Conveniva a tutti tacere e accettarlo in silenzio senza fare storie.
La cucina era un disordine provocato e vissuto con l'orgoglio di essere nel giusto.
Lorena la vecchia madre di Olivo viveva il suo destino come l'unica sua possibile realtà da vivere. Per fortuna era davvero sé stessa e accettava i suoi anni ricordandosi appena di suo marito ormai morto; uomo dal cuore così duro ma anche attento a dare ai suoi figli la furbizia arguta e definitiva che ancora li difendeva dal mondo. Lui davvero ci sapeva fare coi signori! Aveva fatto studiare Guido, ma con la promessa che avrebbe badato lui a Olivo e agli altri figli finché fosse vissuto!
Bevvero infine quel caffè un po' troppo poco denso, ma corretto da grappa sempre gradita.

Rosario sapeva che niente è regalato e chiese la tariffa minima ad Olivo, che stavolta non sorrise per nulla e parve quasi piangere. Fu sua madre a salvarlo. Tanto pagava il fratello Guido.
Lorena cercò in un cassetto nell'altra stanza i soldi per pagare qual lavoro.
Poi grandi sorrisi, saluti, battute con la fretta di passare ad altre cose urgenti da fare.
Olivo rimase solo e davanti alla cantina si fermò. Si tirò fuori dal taschino una radiolina e la accese per sentire le notizie o altro. Quella era il suo contatto col mondo e di sicuro ora si sarebbe sentito più tranquillo.
Ma non bastava, gli bruciava al colpa di aver lasciato morire quella vacca e il suo vitello; così sconsolato entrò in cantina e spillò una brocca di vino scuro dalla terza botte. Assaggiò e poi lo bevve tutto avido e quasi tentando di nascondersi a sé stesso.
Non voleva essere visto da Guido. No, mai! Ma era ancora presto, suo fratello sarebbe arrivato dopo pranzo.
Sua madre uscì con passi malfermi, quasi tremando per lo sforzo di aver vissuto troppo a curare chi gli era stato affidato. Ora lei sorrideva appena e posava in terra un catino di semola cotta per le galline che già la aspettavano girandole attorno ai piedi, chiocciando felici e grate.
Le porte della stalla erano spalancate e una puzza di piscio marcio chiedeva attenzione. Ma forse il fresco della notte avrebbe purificato l'aria in attesa che domani Olivo si fosse affrettato di portar fuori nel letamaio l'ultima cacca rimasta.
Ma Olivo non ci pensò un attimo. Tornò all'interno della stalla vuota e si mise a pisciare di gusto dentro la fossa del liquame e guardando con cura dove mirare col il getto fumante.

E Guido arrivò tardi …

Guido quando guidava la sua coupé scura guardava attento la strada e controllava la sua auto come faceva con il suo stomaco. Poi di colpo venne disturbato da un pensiero che gli era schizzato in mente come uno sputo di catarro ...

- Era quella volta che era andato in Perù? Voleva vedere Macciu Picciu ? Erano gli anni new age che promettevano facile magia? Eppure lui, Guido che programmava ogni suo attimo era stato fregato da un molare, dente marcio che lo bloccò da un dentista peruviano con dolori infernali. e non vide l'antica città degli Incas.

Fu allora di specializzarsi in odontoiatria, la scienza dei dottori dei denti.
- Però prima di diventare dentista fece un po' di gavetta come precario insegnante di educazione fisica in una scuola di ragazzacci che lo sfottevano per la sua magrezza. Ma Guido è di nascita contadina furba e vendicativa. Così si inventò di mangiare fagioli di Lamon almeno due volte la settimana. Il giorno dopo si recava in classe a scoreggiare liberamente tra i banchi degli studenti, che non dissero nulla. Per un po' ...

Poi si ricordò che erano cose che aveva raccontato a Battista di Zian del Montello.
E lui, Battista da pettegolo e traditore le aveva raccontate a tutti.

Guido medico dentista arrivò tardi a casa stufo e stanco come al solito, ma aveva parte del pomeriggio quasi sempre libero da impegni.
Dopo un periodo da professionista aveva deciso che non ne sopportava le responsabilità. Molto meglio fare il dipendente in ospedale. Sono gli altri che ti pagano.
Ma Guido si riprese dalla stanchezza e cercò soddisfazione pensando a sua madre e ad un piatto di pastasciutta condita. Poi gli tornò fastidioso il pensiero di suo padre da tempo morto di fatica.
Il vecchio era duro e rabbioso verso la gente e anche verso di lui. Sopportava male la vita, e aveva imposto anche a Guido tanta amarezza. Ma gli aveva anche trasferito il sospetto, la rabbia nascosta e il dovere verso la famiglia.
Suo padre li maltrattava tutti a parole e gesti, ma forse lo faceva per abituarli a reagire a ciò che il mondo avrebbe riservato loro. Dovevano imparare a non lasciarsi fregare e rispondere con furbizia e sospetto alla cattiveria che li circondava.
Guido sentì ancora quel freddo che proveniva dal contatto con la paura che regalava l'ignoranza subita per tanti anni.
Così lui aveva promesso a suo padre di studiare da dottore e diventare come quelli che sapevano come fregare il prossimo con la loro scienza. Avrebbe avuto un figlio dottore e medico, il suo orgoglio.
Così Guido divenne dottore, ma non si liberò dalla paura delle antiche carestie subite dalla sua razza.
Sapiente e sottile, ma anche timoroso e sempre attento riconoscere il sapore aspro dell'inganno; lui subiva feroce il bisogno di cogliere il massimo possibile cercando di non regalare mai una briciola a nessuno.
Quando si passò accanto alla stalla, ne sentì il tanfo marcio e la rabbia lo toccò come una brezza quotidiana. Di certo Olivo aveva già mangiato e stava rintanato da qualche parte con il suo vino pesante da digerire. Non vide la Mucca, ma non ci fece caso.
Quando entrò in cucina e guardò la madre appisolata su una sedia in sua attesa e non la svegliò, ma lei lo sentì e si alzò con fatica. Poi fece per servirlo.

Guido le sorrise appena e la salutò, e si versò da solo la pasta già condita nel piatto. Vide mezzo bottiglione del vino di suo fratello e pensò di versarne un mezzo bicchiere. Ma una forte sensazione di vergogna e rabbia lo bloccò : quel vino non era suo, era di Olivo. Era un vino amaro e denso che sapeva di marcio e muffa come le vecchie botti mai pulite dalla morte del vecchi padre. Però le sue mani si versarono lo stesso un bicchiere senza che lui potesse fermarle. Lo bevve avido con la vergogna di rubare qualcosa ad Olivo. Ma anche con il piacere di fregare quel fratello indecente che suo padre gli aveva affidato. Un pasto semplice e povero, ma ci era abituato. Si saziò meglio che poteva, ma un'antica inquietudine lo consumava.
Era come un tarlo antico che pretendeva di essere ascoltato. Quell'intento gli regalava presagi e insicurezza. Erano paure di castighi senza nome e il bisogno di difendersi da chissà quale disgrazia?
Di quali colpe si era mai macchiata la sua razza? Non lo sapeva, ma un peso antico chiedeva soluzioni immediate a chissà quali antiche paure …
Guido lasciava ancora liberi i suoi pensieri di rivivere le vergogne con cui ricordava sé stesso. Ora gli pesavano, ma quando da ragazzino si era arrampicato sul melo vicino casa urlando disperato che stava per arrivare la fine del mondo, per fortuna solo sua madre e il fratello erano presenti. Lo aiutarono a scendere e calmarlo con sorrisi e latte caldo coi biscotti. Ma l'urlo che aveva dentro l'anima lo avvertiva che il buio era sempre la in fondo come sepolto. Non poté che sfogarlo finché lo pretendevano quei ricordi dimenticati …
Ma dentro di sé sapeva che la fine di tutto era vicina. Catastrofi e guerre erano appena oltre i monti e il mare. Ma lui si sarebbe salvato. Certamente doveva arrivare il prossimo diluvio che avrebbe sommerso la terra. Ma l'acqua non sarebbe arrivata fino a casa sua, così appartata in cima al colle.
Però sentiva il bisogno di farlo sapere in giro, di avvisare la gente del pericolo. Ma anche temeva di essere deriso. Ne aveva parlato appena con alcuni suoi colleghi ricevendone scherno e sorrisi. Era stato richiamato dalla caporeparto …
Così salì di sopra in camera ad ascoltare la radio ad onde corte. Da lontano (forse dalla Germania?), una voce gridava al mondo la paura di minacce e chiedeva. – Tu come ti salverai? Ma lui non sapeva cosa rispondere, anche se già era la conferma che aveva ragione! Il mondo lo meritava! Lui, Guido in persona avrebbe salvato il mondo. O almeno i vicini di casa?
Ma poi si distese e si lasciò accogliere dal materasso di crine. Si tastò il corpo magro e la mano andò al suo viso scarno. Non amava guardarsi allo specchio, il suo sguardo triste si nascondeva con un sorriso forzato. Come suo padre e sua madre era obbligato a vivere in difesa senza la follia di poter sperare oltre quel destino di mezzadri. Suo padre aveva riscattato la terra, ma senza liberarsi dei vecchi obblighi mentali di servo. Dopo la guerra aveva formato la sua famiglia, e fatto voto di liberarne la sua razza.

Invece Guido si limitò ad accettare un misero impiego. Tranquillo al sicuro senza grandi impegni e con tutti i pomeriggi liberi. E i tentativi di scappare via da quella prigione? Fu solo la morte del vecchio che lo liberò da tanta cattiveria. Ora aveva da occuparsi di Olivo e degli altri. Ancora una volta la rabbia lo consumò e lo obbligò a lasciare il letto.

L'agitazione gli face venir voglia di cagare. Si recò al cesso esterno piantato ai limiti del primo filare, accanto alla concimaia. Accostate crescevano le zucche che facevano festa coi loro fiori gialli. Rigido, seduto scomodo sulla tavola si liberò di tanto peso indecente e si pulì appena con un foglio di giornale. Poi fissò con cura la sua merda ancora calda caduta sotto. Ne memorizzò la forma, il colore e la puzza nell'aria. Fu felice di trarne conforto. Era tutto nella norma e si calmò l'anima. Guardare bene la propria cacca era l'abitudine, o il bisogno di ogni giorno. Per Guido era davvero essere in pace con sé stesso.
Poi uscendo cercò il suo piccolo orto privato, un minimo fazzoletto con un recinto di sterpi per tener lontane le galline di Olivo. Tre peperoni e tre piantine di pomodoro. Erano roba sua, e ne fu felice. La sera sarebbe arrivata senza pensaci troppo, ma tutta quella tranquillità gli portò il timore della notte. Sapeva che la voglia di menarselo sarebbe tornata pretendendo un po' di soddisfazione, ma decise ancora una volta che sarebbe stato uno spreco e un peccato. I peccati si pagano tutti. Avrebbe dovuto scontarli nella prossima vita. Sarebbero stati un peso e una condanna. Non seppe nascondere a sé stesso un brivido …
Poi si ricordò che venerdì prossimo ci sarà la cena serale dopo la preghiera al gruppo del Santissimo cuore di Maria a Castelcucco. Le donne del gruppo di preghiera portavano cibo per tutti e lui si sarebbe saziato gratis fino a scoppiare …
Poi gli venne voglia di sondare internet sul problema dei sogni che lo tormentavano.
Ma Guido non possedeva il computer. Temeva di essere spiato dal potere occulto mondiale. Lo considerava strumento diabolico, così si serviva di quello di un suo amico generoso.
Ma avrebbe resistito al suo uccello! Lo decise con la forza del momento, ma per sfuggire a tali pensieri quasi di corsa salì nell'auto.
Il coupé scuro scattò oltre il cancello in una nube di polvere secca.

Battista ha perduto la sua ombra … i profeti si masturbano anche di idee?

Era il primo quarto crescente di luna. Ottimo per stimolare i fumi di fuochi mai lasciati bruciare fino in fondo.
Schifezze antiche incarnate dentro i nervi e il sangue intorpidito, ma carico di depositi mai digeriti.
Così i vecchi demoni urlavano e giunsero alla coscienza di Battista nel momento stesso che lui si svegliò.
Fischiavano, parlavano e pretendevano da lui di essere serviti da una spia di Dio come lui era.
I genitori lo avevano spinto a studiare da avvocato. Sarebbe stato la difesa degli interessi della famiglia.
In fondo loro avevano ragione; Battista mostrava sempre una faccia rassicurante e nel frattempo cucinava pensieri che ti spiavano e decidevano cosa dire per convincerti che lui, Battista ,era la tua salvezza e il tuo salvatore.

Battista avrebbe tradito, spiato e sputtanato anche gli amici pur di meritare il consenso e la lode del suo padrone interiore?
Ma per fare l'avvocato era necessaria tanta concentrazione. E lui ne aveva davvero poca. Si accontentò di un impiago al comune.
… ma erano davvero passati dieci anni?

Si sentì spinger fuori da un mondo buio di non coscienza, dentro il reale dei sensi e dei pensieri. Fu come una ferita dolorosa carica di rifiuto e di sgomento.
Rivide chiarissime in sé le sue antiche porcate. Soffrì i propri peccati con rabbia e pentimento poco convinto.
Davvero le aveva rivissute in sogno? E ora le sue colpe tornavano con tutta la vergogna di sé stesso che si consumava.
Battista odiava svegliarsi alla luce del giorno, la realtà non lo accontentava.
Non meritava di essere felice, non abbastanza.
Eppure ad ogni risveglio i demoni gli urlavano da quella sua gabbia personale dove lui tentava di nasconderli.
Decise ancora una volta che sarebbe stato buono. Avrebbe difeso e aiutato il bene e le cose così al di sopra della carne limitata dalla sua materia.
Ma appena lo pensò il suo uccello si svegliò da solo come gioioso di vivere un piacere inatteso …
Battista non poté fermare la mano che cercava con una carezza il suo cazzo ormai duro. Ma la vergogna macchiò di colpa tutta la speranza di piacere. E così iniziò la giornata, avvelenata di cose da evitare, e di cose da fare con l'ansia far contenta la sua anima senza più luce.
Ma chi la aveva spenta? Battista non lo avrebbe mai saputo?

Mai più avrebbe acceso il computer e mai più su facebook. Il grande male mondiale spiava tutti e anche lui. No, non ci sarebbe cascato! Non si sarebbe fatto condizionare. Ma quanto aveva fatto lui di persona per infettare tutti con le sue paure?

… La salvezza giunse quindici anni prima da una telefonata dell'amico Fritz di Merano: – Vieni subito da me! Lascia perdere Guido e le sue paure. Ho trovato gente che ci aiuterà nei nostri piani … E così Battista finalmente trovò un senso per vivere. Da poco aveva ottenuto ad appena 35 anni un baby pensionamento dal governo. Non gli bastava quella grazia?

Il Fritz lo accolse con le guance rosse di emozioni soddisfatte.

Fritz aveva ascoltato personalmente il profeta Klaus e sua moglie Gabry e i capi del gruppo avevano conquistato il suo cuore. Lo avevano fondato nel cantone di Ginevra tra i colli svizzeri. Presto il caos avrebbe travolto ogni cosa, ma assieme era possibile costruire un rifugio e liberarsi in vita di tutte le colpe raggrumate dentro l'anima. Il mondo di materia era uno affronto al vero amore. La colpa maggiore era di essere nati. Ovviamente le colpe andavano riconosciute e confessate. E un vero fratello avrebbe aiutato a crescere il movimento. Battista divenne un vero missionario e il ruolo dava un nuovo senso alla sua certezza.

Il Fritz progettò di fuggire in Svizzera: Battista non era abbastanza coraggioso da scappare così lontano, ma fece di tutto per spingere Guido a finanziare il progetto. Per fortuna Guido non ci cascò malgrado le sue paure, i suoi soldi erano solo suoi!

La truffa si rivelò palese poco dopo quando ci si accorse che la setta era il solito imbroglio. Ma nel frattempo lui aveva ingannato e convinto i tanti amici che lo avevano ascoltavano attoniti. Andava a casa loro e raccontava degli orrori che si avvicinavano. Delle colpe da scontare, dei peccati da cui ripulire sé stessi. Battista seminava paure come a coltivare la propria salvezza. Spandeva impotenza e amarezza a gente ingenua, finché finalmente fu evitato da tutti come un pericolo. Per colpa sua alcuni fuggirono da casa, altri vendettero ogni cosa per salvarsi … Ma per fortuna quel castello di fumo si consumò …

Poi anche quelli della setta si stufarono di Battista e lo inviarono a non farsi più vedere.

Vergognosi e rabbiosi tali pensieri gli vorticavano in mente come la colpa di un fallimento da cui non sapeva difendersi. Schifezze di tanti anni prima che gli bruciavano la mente. Un mese prima aveva rischiato grosso. Si era fatto un bagno in acqua fredda per calmare un prurito alla pelle, ma era quasi svenuto nella vasca. Furono i suoi famigliari ad aiutarlo.

Poi gli tornarono i fischi alle orecchie e i sogni che parevano realtà. Non gli restava che fuggire lontano in visita ai parenti emigrati nel mondo.

Si consigliò con l'amico Guido, ma ottenne solo una maschera triste e non una lacrima.

Guido aveva il suo territorio a Marcavecio, null'altro gli interessava.

Lontano dai luoghi dove sono nate, le emozioni si placano, e finalmente …
Ma Battista si lasciò catturare dalla giornata mentre il suo vecchio padre lo fissava con aria severa. Non sopportava un figlio così sbandato che mai lo aveva aiutato nel lavoro nei campi. Ora quasi lo accettava come parte della sua vita di contadino stanco. Ma Battista sapeva di aver ragione, e se la tenne stretta come l'ultimo rifugio.
All'improvviso l'altro suo io di carne si risvegliò gagliardo appena la sotto.
Rigido come un bastone che affrontava il mondo.
Ma durò poco, nessuno lo ascoltava.
Ma l'istinto decise che stanotte si sarebbe sfogato rubandogli nel sonno la sua voglia nascosta.
Poi sarebbe fuggito via, lontano …

Olivo e il buco del culo della gallina …

Ma il tempo esiste? Per Olivo ciò aveva poca importanza. Lui aveva un compito preciso: lasciare che ogni momento passi e ripassi. Il presente è davvero importante. E' solo ciò che si può toccare.
Così come ogni tardo pomeriggio Olivo ficca il suo dito medio nel buco del culo della gallina. Lo fa con esperienza per controllare se è pronto ad uscire l'uovo di quel giorno. Lo fa con tutte le sue tre galline.
Poi si pulisce il dito strofinandolo appena sulla sua giacchetta di tela blu da operaio contadino. Talvolta annusa il dito per curiosità. Olivo non guarda il vecchio orologio che tiene nascosto dentro la manica, ma sa che è ora di ascoltare il radiogiornale. Accende la radiolina che conserva nel taschino. Ascolta appena le notizie, ma sa valutare ogni significato nascosto dietro le parole di chi legge. Sente inganni e furbizie che mascherano i potenti e quando torna la musica spegne quella voce.
Ecco la voglia di pisciare, libero e senza testimoni.
La pisciata è sacra, e Olivo si reca dentro la stalla ormai vuota della vacca appena sepolta. Nella fossa è presente vecchio letame ormai quasi secco di paglia. La puzza è quasi sparita e lui apre la patta e fa prendere aria al suo uccello e piscia orina fumante su quel fosso come a benedire qual luogo ormai deserto per sempre.
Pensa alle parole ingannevoli della radiolina, le copre col suo piscio e … ride di gusto.
Ride anche del fratello Guido che è appena fuggito poco prima lasciando una nube di polvere e fumo sulla stradina che porta fuori nel mondo.
E felice sputa per terra.

Il suo sputo è sacro come una benedizione di Dio in persona. Sputerà ancora prima di sera per rafforzare il suo potere.
Poi si incammina per un rito che fa di nascosto. Si avvia cauto ai confini del suo terreno. E' da suo padre che ha ereditato la terra e la custodisce ogni attimo guardando il suo confine nascosto da cespugli e canne. Piscia ancora sul confine e ne certifica l'esistenza.
E piscia ancora con volontà di godere di tale diritto.
Ora si sente in pace e andrà a prendersi un caffè corretto al bar vicino alla chiesetta di Mercato vecchio. Troverà vecchi amici con cui ridere degli ingenui del mondo.
Poi sente un richiamo, un pensiero che gli dice di far visita a Ciccio. Ci andrà mercoledì che è giorno di mercato. Al ritorno si fermerà dall'amico che vive sui sassi del Piave.

Mercoledì di mezza estate. Confidenze da Ciccio …

La grigliata.

Il caldo si sentiva eccome! Un caldo secco appena mosso dal vento che soffiava sui sassi del greto. Le api producevano bene e Ciccio si lasciava andare a pensare a niente. Ci si può lasciare andare solo quando le preoccupazioni si sono consumate.
Per Ciccio comunque rimaneva una vaga insoddisfazione per ciò che avrebbe voluto fare o vedere. Ma anche sapeva di aver avuto la fortuna di avere così tanto tempo a sua disposizione. Poteva usarlo anche per lasciarlo vuoto, in silenzio.
Stamattina era venuto a trovarlo Lindo di Zian del Montello.
Era apparso come una figura amichevole e di cui fidarsi. Quasi non si notava, faceva parte delle cose ovvie e naturali
Veniva giù da Zian con la sua bici trainando un carretto pieno di legna secca. Teneva all'angolo della bocca una cicca senza filtro che pareva consumarsi da sola.
Non servivano i saluti, entrambi erano felici anche solo di vedersi. Lindo scaricò la legna in un angolo e nel frattempo girava lo sguardo al cortile in cerca di novità. Poi prese una grande borsa di tela e si avvicinò a Ciccio:

- Ecco, sono pomodori, cetrioli e insalata regalati della Menamora. Metà per me e il resto me li porto a casa. Ma hai una birra fresca?
- Ma certo, vieni dentro all'ombra e raccontami. E' un mese che non ti vedo, come va la raccolta del ferro?
- In realtà il Piave non porta giù che poca roba. Ma non è che mi importi; è solo un modo per passare le giornate e godermi il posto. Lindo indicava con lo sguardo l'aria oltre gli alberi:
- Più che altro raccolgo legna per la stufa. Di quella il Piave ne porta tanta e sempre. Nel frattempo Ciccio aveva stappato due birre Pedavena. Bere assieme era come raccontarsi a vicenda.
Lindo era magro e con le braccia rigide ferite dalla malattia infantile. Ma era del tutto a suo agio, con la pelle scurissima bruciata dal sole e due occhi brillanti e intensi che registravano ogni cosa. Ciccio si rilassò ancora di più, la presenza di lindo lo confortava, era come una conferma che bastava davvero poco per respirare la vita.
- Lindo, ti fermi a mangiare? Chiese all'ospite accaldato. Aspetto una sorpresa, sono certo che Olivo passerà da noi …
Lindo mosse appena le labbra e non disse nulla. Lui e Olivo erano solitari per natura, ma l'amico di Mercato vecchio nascondeva una malizia furba e malevola che lo rendeva inquieto. Olivo viveva con agio con tutta la falsità dei preti e dei cortigiani. Però era stato quasi sempre sincero.
Ciccio e Lindo prepararono una griglia in cortile per arrostire una fila di salsicce. E fu presto pronto anche un gran catino di insalata e pomodoro regalati dalla Menamora.
Arrivò anche Olivo con la sua 126 rugginosa. Venne avanti pesante e un po' impacciato, ma era la sua maschera quando entrava in casa d'altri. Olivo pacioccone dall'aria innocua; quando si avvicinò al tavolo sotto gli alberi parve mettere in allarme il magro Lindo che si alzò dalla sedia in segno di rispetto e di saluto. Ma si risedette subito pentendosi del gesto spontaneo, Si aspettava qualcosa.

Olivo non strinse la mano a nessuno ma guadava tutti negli occhi come a sondare l'umore degli amici.
Ciccio nel frattempo aveva messo in tavola tre birre ghiacciate e un tagliere di soppressa già affettata con del pane dei giorno prima già quasi duro e secco. Si misero a mangiare in silenzio e masticavano con metodo, quasi a misurare ogni boccone e ogni pensiero. Furono messe le salsicce sulla griglia col fuoco lento.
Appena Olivo si fu un po' disteso e appagato cominciò a prendere in giro Ciccio:
- Sei fortunato, qua non ti rompe nessuno. E puoi guardare lontano. E indicava in lontananza il Montello in direzione di Crocetta. Poi aggiunse:
- Su da me sono lo schiavo di una ***pittima*** che tiene sempre il muso. Guido è così. Pensa che non compra quasi nulla da mangiare e si è messo a provare delle diete per liberarsi da tutta la

sporcizia che lui si sente in corpo. Però adesso mi è arrivato l'assegno assistenza degli agricoltori e posso comprarmi un po' di carne.
Olivo continuava da solo a raccontarsi e lamentarsi del fratello fissato con manie di profezie e di disgrazie.
Lindo sapeva tutta la storia, e sopportava l'amico come di un buon furbacchione che viveva a sbafo.
Ma in quella famiglia di Mercato vecchio tutto pareva bloccato e acerbo come un frutto mai maturato. Non sopportava il vino amaro che produceva Olivo, ma andava a trovarlo perché un mistero molto ben custodito era che Olivo nascondeva nella stalla, accanto al piscio delle vacche, una gran sedia da barbiere che usava per servire chi veniva da lui per un bel taglio alla *"umberta".* Capelli tutti quasi a zero con un accenno di sfumatura. Una volta al mese Lindo si accomodava sulla poltrona di Olivo e ascoltava una intera ora di confidenze a volte un po' acide. Ma si era accorto che gli piaceva e gli distendevano i nervi.

A Ciccio vennero in mente i vecchi ricordi risvegliati dalla luna piena:
- Cosa fa Guido? Si vede ancora con Battista?
Qualche sera fa mi son tornati in mente loro due, e non erano bei ricordi …
Olivo raccolse il desiderio e con l'importanza di chi sa le cose si drizzò sulla sedia, pronto all'impresa:
- Parli di cose vecchie di più di venti anni fa. Era il periodo che facevano i missionari per quella setta svizzera. Fu un fallimento anche di soldi e di buon nome.
Battista fu svergognato deriso da tutti e Guido si era reso ridicolo anche con i colleghi di lavoro. Ma pare che tutto ormai sia dimenticato. Mio fratello sogna solo grandi mangiate gratis e *misteri occulti* di spiritismo religioso. Pare che solo lui conosca i veri segreti della vita, ma per non sentirsi troppo solo segue due gruppi di preghiera cattolici. Li sfrutta come un modo di stare in compagnia e mangiare a sbafo alla grande.
Quando Guido torna a casa è così gonfio che non mangia per due giorni, ed è felice.
Ma pare più tranquillo, mi sopporta meglio, anche quando lo tratto da merda …
E Olivo si mise a ridere tanto che il ventre gli si mise a sobbalzare che si alzò appena dalla sedia per scoreggiare senza ritegno.
Lindo si finse serio e non mosse un ciglio.

Ma anche Ciccio si piegò in due e come fa un asinello si mise a ragliare una risata che lo liberò da qualche antico groppo della vita. Poi fissando l'amico: - Olivo sei grande, in fondo a parte tutta quella vecchia ruggine tu te ne freghi e raccogli quello che puoi col minimo sforzo. Ecco perché sei un poco ciccione …
Olivo sorrise e si avvicinò alla griglia per girare le salsicce e metterci sopra le fette di polenta bianca. In realtà anche lui nascondeva un'ombra di antiche amarezze. Suo padre lo trattava come fosse lo scemo di famiglia, e non era da meno con i fratelli. E ogni giorno della sua

infanzia e più avanti, era una raffica di rimproveri e colpe che poi si trasmettevano tra fratelli. La madre era una santa che riusciva a mantenere un poco di ordine.
Solo da lei, da bambini avevano ricevuto qualche buona parola o una carezza. Ma non lo disse a nessuno per non turbare la sua pace soddisfatta che tentava di vivere. Poi subito gli venne in mente che anche Battista aveva vissuto in una famiglia di ruvidi contadini come la sua …
Si era distratto, e notò che già Ciccio portava altri piatti in tavola e un gran bottiglione di vin prosecco ghiacciato.
Lindo raccoglieva la carne e la polenta in un gran vassoio da portare in tavola.

Parlarono d'altro come a schivare qualcosa che ancora li feriva. Ma erano briciole. Quando fu versato il vino l'atmosfera cambiò come vera magia. Non bastò quel bottiglione e nessuno se ne lamentò. Come al solito si fecero raccontare da Lindo delle sue avventure nel carcere di Belluno.
Poi ciascuno si fece un breve sonno. Nel tardo pomeriggio Lindo salutò tutti e lasciò la compagnia poiché che doveva tornare a Zian in bici.
Rimasero soli loro due con Olivo che non stava troppo bene dato che era di stomaco debole. Non se la sentiva di tornare a casa in macchina. Così Ciccio gli preparò la seconda branda per fargli passare la notte da lui.
Ma non era ancora notte e Ciccio fece fare due passi a Olivo per farlo digerire. Camminavano sui sassi come a far passare del tempo un po' pesante. Ma anche era stato una bella compagnia che non si voleva ancora finisse. Tutti e due caricati dall'euforia del prosecco, con il timore di tornare troppo presto alla realtà di ogni giorno.

Parlarono di Lindo, così controllato e silenzioso e assente. Loro due invece erano scontenti per natura; era questione di carattere, si nasce così e non si può cambiare.
Però ci si può sopportare. Olivo aveva avuto sogni da realizzare? In realtà sapeva che ci aveva rinunciato da subito, ma si era creato un suo mondo accanto a quello strano fratello.
Poi Ciccio parlò ad Olivo di quel piccolo angolo comodo che si era creato: - Mi permette di sognare ad occhi aperti! Come a te quella tua vigna malandata che segui , e ti fa passare il tempo e …
Olivo lo guardò come si riconosce un vero amico. E capì che aveva fatto bene ad accontentarsi di ciò che aveva avuto dalla vita. E rimase in silenzio.
Ciccio si fece coraggio: - E sai niente di Battista? Sono anni che non lo vedo. Come se la passa? Si masturba ancora coi suoi pensieri?
Olivo lo guardò un poco sorpreso:
- Non lo sai? Ha avuto delle crisi di nervi per il troppo pensare. Chiacchierava come un prete con tutti finché ciò gli ha causato una gran confusione mentale. Sentiva le voci e vedeva muoversi figure nell'aria … Battista ha ritirato la sua eredità ed è scappato all'estero. Guido mi

raccontava che ha cercato di predicare anche in Argentina dove si è rifugiato, ma anche la lo hanno tutti preso in giro. Pare si sia trovato una donna che lo aiuta ad invecchiare.
Poi dopo una pausa Olivo aggiunse:
- Sai che talvolta mi trovo con gente che lui ha ingannato alla grande? Ti ricordi di Gianeto il falegname di Curogna? Battista gli aveva venduto 40 anni fa una vecchia e bella moto Guzzi militare Superalce 500. Gianeto l'amava come fosse una figlia di metallo che lo faceva felice. Lo ho incontrato oggi al mercato, era ancora incazzato con Battista, dopo tanti anni ecco cosa mi ha detto sconsolato:
- *Olivo!*

La luna di qualche giorno fa faceva paura e sono rimasto fuori al quasi fresco a guardarla dopo la serata con Netflix.
Fu lei a tradirmi e farmi perdere il sonno ricordandomi la mia vecchia moto Guzzi Superalce 500 militare del 1947?
Ci feci dei viaggi lenti e maestosi ed io ci vivevo sopra come si sentirebbe Dio in persona.
Feci con la moto Guzzi anche alcuni viaggi con la mia donna e godevo degli sguardi stupiti della gente che ci vedeva passare.
Era questo il paradiso? Anche quando arrivò il primo figlio lo lasciavamo dai nonni felici e via a far scena sulla Guzzi.
Ma la vita da artista falegname è anche un continuo fastidio a vivere di sogni. E' un destino.
Ricordo che fu il lontano 1989 che ormai stavo quasi bene e facevo yoga e mi godevo quasi rilassato una stagione speciale, quando arrivò una persona ormai lontana nel tempo. Era la stessa che mi aveva venduto la moto nel lontanissimo 1979 e che si era persa nel mondo.
Battista maledetto forse lo hai fatto per vendetta? Forse mi vedevi troppo felice? Fu quella persona a rubarmi e portarmi via la mia adorata moto Guzzi.
E Battista mi derubò anche della mia gioia.
Sentite la sua puzza?
Battista venne giù da Zian del Montello un pomeriggio d'autunno senza essere invitato e mi parlò angosciato di tutto il male che lo preoccupava. Poi tornò tenace con Guido di Mercato vecchio, che aveva qualità profetiche speciali. Mi riempì di paura e strana ansia senza ragione.
Mi convinsero di odiare la moto dicendomi che non aveva anima. Dovetti venderla, piangendo …
Solo un po' più avanti mi liberai di quei due, marmaglia fetente!. Ed il tempo pareva quasi li avesse cancellati.
Invece no: La luna piena di stanotte chiede chiarezza e pretende che le vecchie malefatte vengano almeno raccontate.

- No, non giudicarli quei due! Mi suggerisce la luna. Loro non sentono la loro stessa puzza. Lascia però una traccia, e qualcuno la raccoglierà e riderà di questo spicchio di

mondo ormai sparito. Maledetti!

Ma si poteva essere così ingenui?
Olivo raccontava, ma si accorse che Ciccio si era come bloccato e non rideva di tanta ingenuità.
Neppure lui allora rise, ma rimase in ascolto.
Ciccio poi riprese a parlare all'amico:
- Sai Olivo? E' davvero stata una giornata speciale. Questa luna piena estiva si è interessata di tutti noi. E' come ritrovare una vecchia amica che ci fa un sorriso.
Appena rientriamo a casa ci vediamo una serie intera su Netflix, e ti aprirò una bottiglia speciale di brandy Napoleon. E poi canteremo stonati alle stelle.
Finalmente Olivo ritrovò se stesso e sorrise .
Stavolta era davvero felice, convinto.
Non faceva per finta.

Battista, Anima di un traditore e spia? Quando la maschera cade …

Poche settimane dopo già il tempo era già cambiato. Le prime piogge d'agosto indicavano che il gran caldo se ne era andato.
Ciccio Bomba già preparava il miele per la scorta dell'inverno. L'aria era ancora un po' polverosa e quasi immobile, ma i sassi del Piave parevano respirare dopo le poche gocce di pioggia.
Ma subito si svegliò da tali fantasie. Qualcuno stava venendo da lui.
Apparve da dietro gli alberi Lindo che pedalava lento la sua bici. Si tirava dietro il carrettino carico di legna secca.
Ciccio rimase sorpreso, non si aspettava che il suo amico si facesse vedere così tardi nel pomeriggio. Qualcosa era accaduto?
Ma Lindo appoggiò la bici ad un palo e scaricò la legna senza curarsi di lui. Ma poi lo guardò con un sorriso che chiedeva pazienza …
Ciccio gli andò incontro aspettando qualcosa. Lindo allora gli parlò con voce quasi troppo bassa:
- Ciao Ciccio, la luna ormai sta tornando tranquilla. Il tempo del raccolto è finito, e ti ho visto rivivere un passato così amaro e senza un vero senso. Tu e Olivo, e forse nemmeno Guido

avete capito davvero la beffa che avete vissuto. Dovevo darti un po' del mio tempo. Sento che te lo devo,
Lindo prese dalla sua sporta un bottiglione di vino scurissimo e lo poggiò sul tavolo sotto la pergola. Aggiunse:
- Il vino è ancora fresco. E' speciale e chiede due bicchieri. Li vai a prendere?
Ciccio portò i bicchieri e si sedette di fronte a Lindo con aria ansiosa. Lindo versò colmi i bicchieri e invitò l'amico a bere.
Ciccio assaggiò dubbioso il vino scuro. Era freschissimo e lievemente frizzante. Anche appena con una nota di dolce.
- E' forse refosco? E' gradevole davvero …
Ma Lindo si bevve tutto il suo bicchiere e non rispose subito. Si notava che faceva fatica a trovare le parole. Poi si accese una cicca senza filtro, e si decise a spiegare:
- Ciccio, non volevo venire. Ma i pensieri non mi lasciavano stare. Io vivo a Zian e le cose del paese si sanno anche senza volerlo. Sei stato ingannato, Lo siete stati tutti e non solo voi.
Lo sai che Battista vi ha spiato e ingannati? Battista ha subito sin da bambino l'influenza di un' educazione rigida e colpevole. Qualcuno vicino sua famiglia faceva parte dei Cavalieri del Santissimo Cuore. Dei fanatici.
Ciccio notò la pausa di quelle parole frettolose, e chiese: Ma come ci ha ingannati?

Lindo riprese: - Quando Battista fu deluso da quel gruppo di profeti svizzeri.. Si sentiva svergognato e deriso. Poi visse un periodo di fissazione: considerava tutti dei peccatori . E per un periodo sfogò la sua rabbia sparlando e tentando di colpire tutti.
Poi per fortuna ha deciso di staccare la spina e andarsene via per il mondo.
Ma Battista aveva anche una gran voglia di vivere; di sicuro starà riscoprendo i suoi lati migliori.

Ciccio rimase come sgomento. Non sapeva come reagire. Già non gli piaceva Battista fin da quell'antico viaggio con lui.
Condizionato sin da piccolo a odiare il mondo?
Lindo stava in silenzio. Forse non sapeva se aveva fatto male raccontando tante chiacchiere … Poi gli venne da dire:
- Ciccio, dovevo darti anche questa versione. Quella era una personalità condizionata e inconsapevole del male che faceva.
Battista era stato bloccato e reso insensibile al punto che ha confuso la realtà con le sue angosce. Ha ferito anche i suoi amici più intimi fino a ingannarli. Battista ha fatto la spia anche ai suoi amici più intimi e sparlava con sicurezza di chi non lo ascoltava ... Forse non ne era consapevole, ma ha seminato paura, impotenza e sensi di colpa.
Battista è pericoloso, ma sta invecchiando ...

Lindo tornò silenzioso come ad aspettarsi una risposta da Ciccio Bomba. Ma poi allargò le braccia e annuì a sé stesso:
- E' tutto fumo, davvero? Questa luna estiva ci ha fatto un brutto scherzo.

Ciccio lo guardò annuendo appena e si versò assieme a Lindo il terzo bicchierone di refosco.
Poi portò in tavola una caciotta di formaggio ***sciek*** di Segusino e del pane vecchio ancora tenero.
Lindo finalmente si distese e rassicurato.
Mangiarono davvero di gusto.
Da quella sera le morte vicende di Zian del Montello e di Mercato vecchio divennero cacche di mosca ormai secche che mai più occuparono i loro pensieri.
Erano solo fumi senza più immagine,

Fumo di ieri …

Sono sogni senza sostanza, irreali e non si riferiscono a nessuno.
Però pare che la luna continui i suoi viaggi e nulla sappia di ciò che raccontano i sassi del fiume Piave.
Eppure nell'aria talvolta aleggiano ***fumi fetenti*** che pochi vedono.
Ma qualcuno li ha vissuti e vi resta incollato con la coscienza ai residui di giorni rubati.
E' perciò giusto ricordare vecchi nomi che pretendono nei giorni magici di uscire alla coscienza ricordando appena qualcosa prima che il tutto diventi davvero solo fumo senza più identità.

Ancora è obbligatorio un saluto ai compagni di festini di quel periodo. Insieme abbiamo condiviso salsicce e vino rosso e prosecco e anche per taluni la compagnia di compagne femmine felici di una tale vita. Li saluto prima che diventino fumo, ciao a:

Guido dalla Porta,
Maurizio Marangoni,
Giovanni Battista Calabrigo,
Italo Busatto,

Rino Santin,
Elisabetta (Pierobon?)

Un grazie a ***Ciccio e Lindo*** che mi hanno raccontato i loro sogni.
Per niente reali. Ma così intensi.
Gian Berra

Nota: Il racconto fa parte di una raccolta di "7 storie Sporche venete" dello stesso autore, di prossima pubblicazione.